

Manlio Speciale
Ricercatore in scienze
botaniche, Università
di Palermo
Luca Raimondo
Architetto
paesaggista

Patrimoni di ieri: Villa Florio-Pignatelli

Il portico in ghisa
realizzato dalla Fonderia
Oretea su progetto di
Ernesto Basile. Ancora
ben conservato, la sua
eleganza gli consente di
essere l'unico elemento
capace di esprimere
un'idea di decoro in un
contesto ormai
degradato.

Percorrendo la Via dei Quartieri da Piazza Niscemi, poco prima di giungere in Piazza San Lorenzo s'imbocca a destra la Via Florio. Da questa via, che presenta per lato una fitta schiera di case a tre-quattro elevazioni, si arriva al cancello del viale di Villa Florio-Pignatelli. Della proprietà, la cui estensione trovava i confini al Fondo Patti, oggi non rimangono che 11,3 ettari per un perimetro di circa 1483 m. Assai rimaneggiata quindi dalla recente edilizia senza qualità che, durante tutti gli anni Settanta e Ottanta, ha causato la fusione delle due borgate di San Lorenzo e Pallavicino.

Ciò nonostante, è rimasto intatto il principio compositivo che la contraddistingue, ovvero la coassialità della Via Florio con l'asse principale longitudinale lungo il quale si succedono gli spazi organizzati e concepiti secondo gli schemi formali della produttività agraria. Lungo quest'asse, reale prolungamento della Via Florio, si susseguono in sequenza, con una propria indipendenza formale e spaziale, pur facendo parte di un disegno unico, la casa del custode, il doppio filare di platani, lo spazio di rappresentanza con la villa, la terrazza e infine il giardino.

La storia. La storia della villa risale all'anno 1729 stando ad una concessione in enfiteusi di un vasto appezzamento di terreno comprendente casena e giardino che il giureconsulto Casimiro Drago concedette al duca di Belmurgo, Baldassarre Platamone. Successivamente, la villa passa di proprietario in proprietario fino a quando nel 1838 è venduta dal duca di Cumia a Vincenzo Florio che, in seguito, la cederà al figlio Ignazio. Già da quest'ultima data, per



quel che risulterebbe da un atto rogato nel 1904 dal notaio Girolamo Buttaoni di Roma, la villa presentava nella parte posteriore dell'edificio, un giardino con "flora all'Italiana", sul modello della più conosciuta e celeberrima Villa Giulia e quindi con viali circolari e a raggiera, delimitato da siepi di bosso. Vincenzo e la moglie Franca ne fanno la loro dimora estiva prediletta soggiornandovi fino al 1902, anno della prematura scomparsa della loro primogenita Giovanna. A seguito di tale disgrazia, nel 1904, i Florio concedono in enfiteusi la proprietà a tre suore nobildonne francesi, M.me De Baudeur, M.me De Gaudart e M.me Doze e, infine, la vendono in data 31 Dicembre 1907 alla Fondazione Pignatelli. Una fedele immagine dello stato di fatto della proprietà fino a quel momento ce la restituisce l'atto di compra-vendita, stilato dal notaio Antonio Marsala, che così recita: "... la Signora De Baudeur, tanto nel nome proprio che per nome e parte delle Signore De Gaudart e Doze... vende e trasferisce a Sua Eminenza il Cardinale Lualdi che nella rappresentanza dell'Istituto Pignatelli in compra accetta, l'immobile sito in Palermo contrada San Lorenzo ai Colli, con ingresso dalla via pubblica denominata via Florio, costituito da una prima parte a giardino di agrumi, da una seconda a fichi d'india ed alberi fruttiferi, e da una terza di edifici signorili e rurali, con aggregati piazzali e villette. Il tutto in una superficie di ettari diciannove, are diciotto, centiare novantatre e milliare trecentocinquantesette... di detto fondo, la parte ad agrumeto, una a tutte le strade e stradelle, che misura complessivamente la superficie pianeggiata di ettari diciassette, are sei, centiare settantuno e

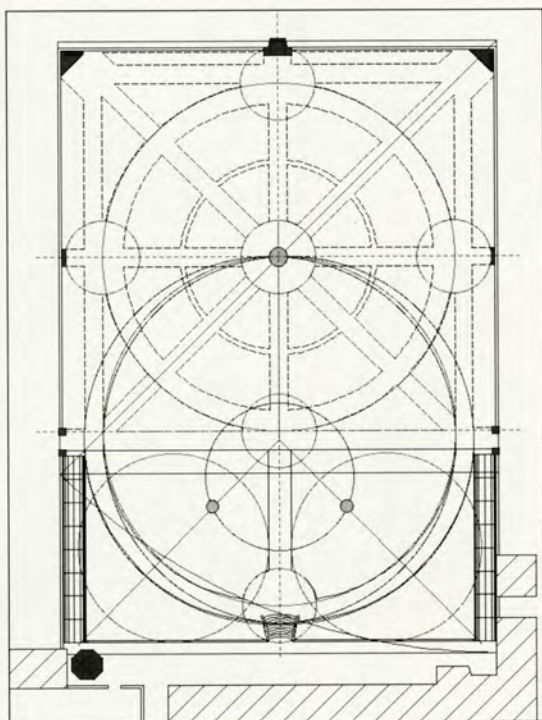
milliare settanta, si trova tutta coperta ad alberi di limoni in massima parte già adulti, e vi si allegano nel contempo alberi di manderini, melangoli, ulivi, gelsi, fichi e platani, lungo i viali cipressi, querce ed alberi fruttiferi. La irrigazione viene fatta con acqua sopraelevata da un pozzo a mezzo di pompe mosse da una macchina a vapore, e condotta nei diversi appezzamenti del giardino da canali in muratura, che fanno capo ad una grande vasca ancora essa in muratura dentro la quale si raccoglie l'acqua edotta. Tanto la vasca, quanto il fabbricato contenente il pozzo, la macchina e la caldaia relativa, il tutto in eccellenti condizioni trovansi alloggiati nella parte del fondo di cui sopra, come pure vi si trova ancora un fabbricato destinato a ricovero di vacche, con concimaia e la casa di abitazione del custode del fondo al lato del grande cancello d'ingresso. ... La parte finalmente destinata ad edifici signorili e rurali con relativi aggregati, piazzali e villette, misura una superficie di are settantacinque, centiare ottantotto e milliare diciannove quasi tutto pianeggiante con leggera inclinazione verso nord ed è completamente chiusa unitamente all'altra testè indicata coltivata a fichidindieto ed alberi fruttiferi, da muri quasi per intero ed in parte da fabbricati e da griglie in ferro. In essa superficie di are settantacinque, centiare ottantotto e milliare diciannove sorge il palazzo signorilmente decorato tanto internamente quanto esternamente, prospettante a sud sopra un grande piazzale a villa con fontana e viali rotabili, ed a nord sopra una grande terrazza, la quale per uno scalone in calcare immette nella villa con fontana, e nel grande piazzale a destra dove trovasi il low-Tennis circondato di aranci e limoni...". Ratificato l'atto e dovendo la proprietà adeguarsi alle nuove funzioni d'educazione e istruzione delle fanciulle bisognose, venne data disposizione di ampliare i locali della costruzione affidando l'incarico di tale progetto all'architetto Ernesto Basile che, nel 1908, oltre al suddetto ampliamento - per il quale prevede anche gli arredi interni come una raffinatissima scala a chiocciola che permette di accedere alla terrazza superiore



dell'edificio principale - redige il progetto per la sistemazione dello spazio di rappresentanza con l'elegante portico in ghisa. E' suo anche il progetto del gazebo in ghisa e quello della terrazza retrostante la villa, con l'elegante scala d'accesso alla "flora". Si arriva così al secondo dopoguerra allorquando, con il graduale miglioramento delle condizioni sociali, si verifica lo spostamento dei ceti borghesi all'esterno delle mura del centro storico. La città si espande in maniera disordinata e si assiste al tristemente noto "sacco" di Palermo, perpetrato dal trinomio mafia-affari-politica. Si sconvolsero i delicati rapporti ambientali e paesaggistici dei parchi urbani e la Villa Florio-Pignatelli divenne, al pari delle altre ville settecentesche della Conca d'Oro defraudate dei loro grandi giardini, una muta rappresentante di un passato, incapace di trasmettere valori e modelli estetici. È con la realizzazione del Villaggio Ruffini che comincia il primo vero e proprio pesante attacco alla villa e al suo giardino, aggrediti, nell'arco di appena un ventennio, da edifici che incombono nei suoi immediati confini danneggiandone irreversibilmente l'esedra dell'asse centrale. Nonostante il delittuoso colpo inferto, è una fortuna che la vegetazione e gli elementi d'arredo del giardino si affidino alle cure delle Suore dell'Ordine delle Figlie di Sant'Anna. ➤

Interessante individuo di *Cycas revoluta*. Alcuni anni fa la pianta è stata colpita da un fulmine che ne ha minato la stabilità nella zona mediana del tronco, rendendo così indispensabile l'utilizzo di un sostegno così realizzato con una staffa in acciaio.

Le geometrie del giardino e le loro corrispondenze.



In particolare, è la testimonianza di Suor Carmela Lo Baido che fornisce un'immagine nitida e ben definita dello stato degli elementi d'arredo, delle essenze e dei profumi che conteneva il giardino, nonché delle pratiche e dei tempi richiesti per la sua manutenzione. Dalla sua viva voce si evince che, fin da quando è stato concepito, il giardino ha sempre avuto e mantenuto la stessa impostazione che oggi, per quanto fortemente degradata, si presenta ancora leggibile. La parte a ridosso della terrazza era rappresentata da una vegetazione che donava ad essa un carattere vagamente "esotico", ovvero costituita da palme delle Canarie, da gruppi di palme nane, da alberi di Giuda, limoni e gelsi e i due *berceaux* erano ricoperti da rose rampicanti. A seguire, le due aiuole di forma semi-emiciclica erano caratterizzate da due grossi pini (ancora presenti) e avevano all'interno sentieri ad andamento circolare, bordeggiati da siepi di bosso.

Di questi sentieri appena citati, purtroppo è rimasto ben poco; tuttavia è ancora possibile fornirne una ricostruzione, piuttosto fedele al disegno originario. Nella parte della "flora" vera e propria, trovavano posto le sedute con spalliere maiolicate (oggi sparite nel nulla), contrapposte l'una all'altra e in asse con la fontana centrale. L'esedra

centrale conteneva una statua del Bambin Gesù, mentre, quelle laterali sotto i belvedere avevano, quella di sinistra la Vergine Maria e quella di destra San Giuseppe. Ma la sorpresa maggiore è quella concernente la descrizione delle essenze: era un giardino costituito unicamente da siepi di bosso che all'interno delle sue aiuole conteneva soltanto alberi del genere *Citrus*. "Si entrava in questo giardino, riferisce con una punta d'orgoglio Suor Carmela, affinché i profumi inebriassero lo spirito, perché si potesse accedere in una dimensione paradisiaca".

La geometria del giardino. Chi lo ha progettato sapeva ben amalgamare tra loro quei diversi temi che, nel corso della storia, hanno da sempre caratterizzato una corretta concezione della composizione del giardino. Nella tradizione iconografica classica del rinascimento gli elementi caratterizzanti il giardino sono essenzialmente il *parterre*, i terrazzamenti, i suoi limiti con gli elementi vegetali di confine, la gerarchia dei viali interni e di attraversamento, nonché le costruzioni accessorie quali le esedre, i belvedere, le vasche d'acqua, i *berceaux*, i gazebo, la statuaria. Tutti questi elementi che da un lato confermano l'autonomia formale, dall'altro ne esaltano il carattere dello spazio interno. A conferma di quanto appena detto, come tutti i giardini conclusi, anche questo contiene elementi interni e parti di bordo. Il *parterre* nella sua articolazione costituisce la parte interna del giardino, mentre le esedre, i due belvedere d'angolo, i cipressi di bordo e i due *berceaux* sono gli elementi di chiusura che partecipano alla configurazione del complesso, secondo regole compositive riconducibili ad ordine, simmetria, proporzione. Se proviamo, infatti, ad analizzare il disegno geometrico del giardino nella sua interezza, ci si rende conto delle complesse relazioni che legano le singole parti al tutto, evidenziando l'esistenza di almeno quattro ordini geometrici che interconnettendosi tra loro determinano riferimenti o punti notevoli, tralasciando i quali e attraverso i quali è possibile stabilire relazioni tra le parti e il tutto del giardino

stesso. Per facilitarne la lettura si è convenuto descrivere singolarmente ogni geometria unitaria, distinta per diversità di colore e rappresentate in seguito tutte insieme, poiché, ciascuna di queste geometrie ha un proprio tema compositivo che è funzionale alla definizione degli spazi. Nel complesso tutto il giardino segue la regola della “ $\sqrt{2}$ ” come si evince dallo sviluppo della diagonale del suo quadrato, perfettamente coincidente con l’asse centrale della terrazza. Ancora più pregnante è la perfetta corrispondenza tra lo sviluppo della diagonale nel lato maggiore del rettangolo e la sua intersezione con l’asse longitudinale del giardino nel punto in cui questa intercetta lo scalone. Questo asse longitudinale è uno dei “temi” caratterizzanti la “geometria rossa” che lungo il suo estendersi permette di intercettare i cerchi che concorrono a definire gli spazi di sosta del giardino. Nel centro esatto della fontana l’asse longitudinale s’interseca con il suo omologo trasversale, collegando in opposizione tra loro le due sedute. La “geometria verde” definisce il disegno e quindi la misura del *parterre*. In essa un cerchio descrive la “Flora” interna e a seguire la sua metà concorre a definire i viali del *parterre* emiciclico. I centri di due cerchi minori intercettano le due rette della “geometria blu” inclinate di 45° e che originano dall’intersezione tra la “geometria verde” e la “geometria rossa” le quali, a loro volta, nell’intersezione di un cerchio mediano di misura doppia rispetto a quelli della “geometria rossa”, determinano i punti che sono i centri delle due fontane minori.

Considerazioni conclusive. Se è vero che, come Emilio Sereni definisce nel suo celebre saggio, il paesaggio agrario è “*quella forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*” e se è vero che, come Argan scrive “*il giardino rappresenta il massimo qualitativo cui può dar luogo la pratica delle colture agricole*”, allora Villa Florio-Pignatelli rappresenta bene, con l’edificio e il giardino, quel po’ di naturale ancora consentito



all’uomo, preso nella città trappola, che egli stesso si va costruendo. Quindi, volendo ampliare ad un concetto di più vasto respiro ontologico, essa potrebbe interpretarsi allora quale un frammento dell’universo dove l’uomo, con il suo intervento di mediazione tra arte e natura, tende a creare un mondo non tanto artificiale quanto artistico, nel quale dar forma ad un proprio ideale di perfezione e bellezza. Difficili equilibri... troppo spesso traditi... proprio in quei luoghi più indicati, per attitudine, a raggiungere quegli obiettivi. Ecco allora che l’incuria colpisce il giardino, il selvatico prende il sopravvento: il sommacco (*Rhus coriaria*), l’alaterno (*Rhamnus alaternus*) e il viburno (*Viburnum tinus*) prendono il posto del bosso (*Buxus sempervirens*) e la sua curata siepe ridiventa cespuglio incolto; le radici d’edera e di cipresso sconnettono i precisi incastri delle pietre delle esedre; le fontane delle ninfee diventano dimora di larve di zanzara, i nobili *Citrus reticulata*, *C. limon*, *C. sinensis* e *C. aurantium* non regalano più quel mistero che è il profumo di zagara, né la squisitezza ma anche la bellezza dei loro esperidi... il giardino si riconferma luogo utopico, luogo forse, oggi più che mai, di un mondo solamente sognato. [•]

Completamente sparita la separazione tra viale e *parterre* a causa sia dell’erba alta sia della discontinuità della siepe di bosso. In questa zona del giardino è possibile orientarsi solo con le emergenze architettoniche o vegetali.